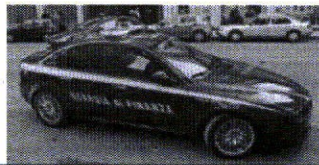


Locazioni in nero, 80enne disponeva di 47 appartamenti

QUARANTASETTE immobili sequestrati per un valore di 13,5 milioni di euro. Nell'ambito di un'operazione contro gli affitti in nero, la Guardia di finanza di Roma ha smascherato l'evasione totale di un 80enne che risulta proprietario di decine d'appartamenti fra Ardea e la Capitale. All'anziano evasore sono stati sequestrati anche un camper, uno scooter e tre au-

tomobili. L'intervento delle Fiamme Gialle è parte dell'offensiva lanciata contro gli affitti irregolari, vero e proprio business nella Capitale, soprattutto sul mercato degli alloggi per gli studenti fuorisede. Grazie alla collaborazione di decine di universitari, negli ultimi due mesi sono stati effettuati 132 controlli e recuperati 1,7 milioni.



di Marco Lillo

Era così cadente e a rischio sismico, come diceva il proprietario quando voleva comprarla con lo sconto dall'Inps, che la casa davanti al Colosseo pagata 177 mila euro nel 2008 dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Filippo Patroni Griffi è stata appena venduta per 800 mila euro a un conte. Proprio così: Patroni Griffi ha ceduto l'appartamento di 5 vani al primo piano di via Monte Oppio a un latifondista che produce un ottimo vino nelle campagne del Salento e che ha scelto come base a Roma questa casetta popolare, a detta sempre del suo troppo modesto ex proprietario. Il fatto aveva previsto tutto in tempi non sospetti. Nel gennaio 2012 scrivevamo: "L'immobile di 109 mq affaccia sul Colosseo e i Fori Imperiali ed è stato acquistato nel 2008 dall'Inps al prezzo di 1.630 euro al metro quadrato, in totale 177mila euro e spicci. Ai valori di mercato vale oggi non meno di 800mila euro". Prezzo azzeccato dunque. Allora Patroni Griffi era corso ai ripari con un'intervista ad Antonello Caporale: "Ma era cadente, con i fermenti sui tetti! Ho trovato il mio appartamento col cesso posto sul balconcino. Questo era il grande palazzo".

Quando però è entrato nello studio del notaio Fulvio Mecenate in via dei Monti Parioli il 13 novembre scorso per firmare l'atto di vendita non deve avere descritto in modo così disastroso le condizioni dell'immobile all'acquirente. Risultato: il sottosegretario alla presidenza del consiglio si è messo in tasca 16 assegni circolari da 50 mila euro l'uno ed è uscito fischiettando felice per una plusvalenza di 623 mila euro sulla quale non dovrà pagare nemmeno un euro di imposte sul reddito. La legge prevede che, quando trascorrono più di cinque anni dall'acquisto, la plusvalenza realizzata non è soggetta nemmeno all'imposizione forfetaria del 20 per cento. Niente.

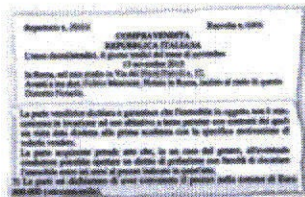
FILIPPO PATRONI GRIFFI avrà difficoltà a parlare di sacrifici d'ora in poi. Quando era ministro con Monti voleva ridurre persino le telefonate ai dipendenti pubblici. Ora che è sottosegretario alla presidenza del consiglio di Letta pontifica sulla spending review: "Bisogna sapere a cosa servono i risparmi di spesa altrimenti la motivazione dei cittadini viene meno", ha detto il 18 novembre. Se i cittadini avessero saputo che proprio quel giorno il notaio ha trascritto l'atto non l'avrebbero presa bene. Anche perché la storia del palazzo intero dimostra, in un momento in cui si torna a parlare di dismissioni di beni pubblici, che bisogna stare molto attenti a evitare nuove svendite a beneficio di pochi. Tutti gli inquilini dello stabile di via Monte Oppio e via Cesare Salvi, con affaccio sui Fori e il Colosseo, hanno potuto comprare con lo sconto del 30 per cento più un ulteriore 15 per cento (applicato sul prezzo già scontato) per una riduzione totale pari al 40,5 per cento. Lo Stato, al momento della vendita nel 2003, aveva inse-



PANORAMICO
Il palazzo in zona Colosseo e il sottosegretario Filippo Patroni Griffi Ansa/LaPresse

La casa di Patroni Griffi: affare da 623 mila euro

IL SOTTOSEGRETARIO NELL'86 AVEVA IN AFFITTO DALL'INPS UNA ABITAZIONE VISTA COLOSSEO: COMPRATA NEL 2008 A 177 MILA EURO, L'HA VENDUTA A 800 MILA



rito l'immobile tra quelli di pregio e non era disposto a concedere, oltre al prezzo basso per le stime vecchie, anche lo sconto. Invece gli inquilini sono riusciti

a ottenere nel 2005 una sentenza del Consiglio di Stato, del quale Patroni Griffi è presidente di sezione, che annullava la decisione del ministero. A difendere Patroni e compa-

gnì era l'avvocato Carlo Malinconico, ex giudice del Consiglio di Stato anche lui. Secondo la verifica dell'immobile, chiesta dai giudici ai tecnici del mi-

nistero delle infrastrutture, l'impianto elettrico era fatiscente, l'impianto idrico presentava "carenze igieniche dovute ai contenitori in eternit"; non c'era "acqua diretta" e poi c'erano "lesioni diffuse nelle pareti e nei soffitti in oltre il 60 per cento dei vani". Non manca il rischio terremoto. Il Colosseo sta in piedi da duemila anni ma i due tecnici Raniero Fabrizio e Filippo Di Giacomo, paventavano la "accresciuta vulnerabilità sismica". Il Governo cercò di bloccare la vendita a quel prezzo scandaloso con una legge ad domum ma la

alle quali è stata data un'occasione per comprare una casa abitata da decenni. Ma per Patroni Griffi o per l'altro inquilino vip, l'ex deputato Pdl Giuliano Cazzola, è difficile giustificare un prezzo così vantaggioso. Patroni Griffi vanta un reddito lordo annuo di 260 mila euro e ha dichiarato nel 2012 un patrimonio di fondi vari per 375 mila euro. Nel 2012 aveva incassato altri 24 mila euro affittando la casa vicino al Colosseo a un funzionario Onu mentre lui ne aveva affittata un'altra più grande vicino al Quirinale. Riassumendo: Patroni Griffi ha ottenuto la casa in affitto dall'Inps nel 1986 e per decenni ha pagato un canone ridicolo. Poi l'ha comprata con lo sconto del 40,5 per cento grazie anche alla sentenza dei suoi colleghi, poi l'ha affittata a 2 mila euro al mese, uno stipendio medio di un impiegato. Infine l'ha venduta con una plusvalenza di 623 mila euro, il reddito di una vita da operaio. Tutto lecito, certo. Ma poi è difficile chiedere agli statali di rinunciare alle ferie o di ridursi lo stipendio del 5 per cento.

IL CASO SCAJOLA

Che bell'immobile, lo pago il doppio

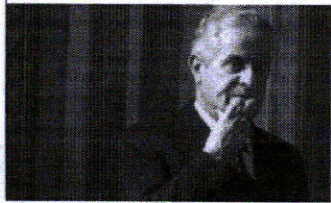
di Valerio Cattano

La sentenza sull'acquisto della casa con vista Colosseo da parte dell'ex ministro Claudio Scajola - il processo riguarda il finanziamento illecito a un singolo parlamentare - è slittata a gennaio 2014, ma dell'abitazione di via Fagutale si parla pure in questi giorni. Scajola in quell'appartamento non vi-

ve più e in una fase del dibattimento alla fine di settembre ha dichiarato di averla messa in vendita. Il quotidiano *Il Tempo* è tornato sulla discordanza di cifre riguardo alla compravendita: il rogito riporta 610 mila euro, le sorelle Papa, proprietarie in origine, avrebbero ricevuto 1,7 milioni; infine, il quotidiano ha commissionato una valutazione a una agenzia specializzata, se-

condo cui nel 2004 l'appartamento con vista Colosseo aveva un valore di 980 mila euro. L'imprenditore Diego Anemone, con assegni versati dall'architetto Zampolini, si sarebbe prodigato per l'acquisto in favore di Scajola, pagando però quasi 700 mila euro in più rispetto al valore dell'immobile. Alle sorelle Papa infatti sono stati versati i 610 mila euro dell'ex ministro, ottenuti con un mutuo della banca San Paolo; 900 mila euro consegnati in assegni della Deutsche Bank da Zampolini al momento della firma del rogito, e lo stesso Zampolini avrebbe pagato 200 mila euro in contanti, al momento della stipula del contratto preliminare. Durante le fasi del processo dinanzi al giudice monocratico l'ex ministro Scajola ha confermato la sua versione dei fatti: non aver mai discusso direttamente il prezzo con le proprietarie: "Quell'appartamento mi fu proposto da Angelo Balducci, che conoscevo da

tempi del Giubileo quando egli era commissario straordinario. Mi disse che costava 700 mila euro, ed era stato opzionato da Diego Anemone il quale però era disposto a cederlo. Contattai quindi Anemone e mi disse che era disposto a cederlo e che avrebbe potuto fare i lavori di ristrutturazione che erano necessari: per quei lavori, pagati in contanti, ho speso circa 60 mila euro". E ancora: "Il giorno del rogito, organizzato per mia comodità in una sala riunioni del ministero, ho salutato i presenti, ascoltato, firmato il rogito e versato la somma alle signore Papa. Quindi sono andato via a proseguire il mio lavoro di ministro. Se è successo qualcosa prima o dopo il rogito io non lo posso sapere". I pm Roberto Felici e Ilaria Calò però sono di diverso avviso: Anemone avrebbe pagato tramite Angelo Zampolini una parte della somma versata da Scajola per acquistare la casa.



Claudio Scajola LaPresse

DISCORDANZE

Secondo una valutazione di esperti l'appartamento dell'ex ministro nel 2004 valeva 1 milione. Ne furono versati 1,7